

IO CREDO, TU CREDI

“Sapesse quante volte hanno assolto me!”. Antonio Mancini, il pentito della banda della Magliana getta con la sua credibilità di bandito un’ulteriore luce sinistra sulle sentenze scaturite dai nostri tre gradi di giudizio, su un sistema giuridico di cui meniamo vanto in tutto il mondo civilizzato.

Povero Paese nostro criticato da ogni parte, povere Istituzioni nostre vituperate da tutti.

Credo che, a parte Davigo, Caselli, Di Pietro e pochi altri, che credono nella magistratura italiana, ognuno certificherebbe che la credibilità di questo potere dello Stato non è mai stata così bassa come in questi ultimi decenni. Ogni condanna o ogni assoluzione sono frutto di sospetto, ritenute viziate a volte da politicizzazione, a volte da incapacità e chi incappa nella maglie della giustizia può sempre uscirne “pulito” nei confronti “dell’occhio sociale” rivendicando il ruolo di vittima e così andare “a testa alta” per il resto dei suoi giorni.

Nella peggiore delle ipotesi, scontato qualche anno di gattabuia, la sua riabilitazione viene accordata con una frase tanto ridicola quanto ipocrita: “Ha pagato il suo conto nei confronti della società”. Ma quale conto ha pagato? Un fior di delinquente può veramente essere redento da qualche periodo di galera o di servizio sociale? Se ognuno lo tenesse a distanza e lo guardasse con il dovuto sospetto, non lo ritroveremmo a dirigere importanti uffici o ad amministrare denaro pubblico.

E un ulteriore fortissimo colpo, direi mortale, alla giustizia italiana lo ha inferto una notizia di questi giorni. Periodicamente ci sono argomenti, apparentemente di secondo piano, su cui indugiano cronisti, analisti e pubblico più o meno interessato ed informato. In questo momento “fa cartellone” l’invito del neo-Presidente della Repubblica a Silvio Berlusconi per il suo insediamento al Quirinale.

Come uomo della strada sono confuso, frastornato, vacilla la mia incrollabile fiducia nella giustizia. Se il cavaliere è quel fior di gaglioffo che le sentenze lasciano intendere, può sedere in un consesso di galantuomini senza destare scandalo e meraviglia? Può partecipare ad incontri in cui dotti e adamantini uomini dello Stato si scambiano idee su come migliorare il futuro del Paese e le condizioni degli italiani?

Tanto varrebbe ammettere che sulle sentenze, che “non si discutono ma si possono criticare”, qualche riserva va espressa.

Antonio Lo Bello